



Per la prima volta il noto imprenditore lumezzanese si «confessa»

Giampietro Ghidini: la vita è tutta un'impresa

di Egidio Bonomi

Giampietro Ghidini, ovvero, la vita è tutta un'impresa. Col piacere di farlo quotidianamente, assiduamente, non certo per appagare il senso di ricchezza - per questo avrebbe potuto mettersi in assoluta tranquillità da decenni - ma per assecondare l'irrefrenabile istinto che gli viene da una terra d'imprenditori come Lumezzane, terra che può vantare, senz'ombra di smentita, d'avere "prodotto" i maggiori industriali bresciani.

Giampietro Ghidini è forse l'imprenditore che più di tutti ha segnato il mezzo secolo trascorso con la sua molteplice, variegata, variata attività. Pochi, o forse nessuno, è passato con successo dalla produzione iniziale di posateria, al sifoname, ai tubi e alle lamiere di rame, alla siderurgia, all'agricoltura in grande stile, all'alberghiero di lusso, all'attività immobiliare, alla produzione d'energia elettrica.

Imprenditore allo stato puro, ossia costruttore d'impresa nel pieno senso



Giampietro
Ghidini

del vocabolo, mai cedendo alle tentazioni dei facili (insidiosi) guadagni della Borsa e della finanza, anche nei momenti in cui bastava mettere lì un bel mucchietto di "palanche" per vederlo trasformato rapidamente in collina. Solo e sempre voglia di fare industria, vederla crescere, come creatura che si fa di giorno in giorno, grazie alle specifiche capacità, all'intuizione, alla previsione, al coraggio, spesso, perché il rischio è companatico giornaliero di chi maneggia lavoro per sé e per gli altri. Oggi il comm. Giampietro veleggia verso i 69 anni (a fine anno), portati con energia, come del resto è stata tutta la sua vita. E' coadiuvato dai figli Giacomo e Pieralberto ai quali ha saputo infondere lo stesso spirito d'intrapresa suo e la dedizione al lavoro che vuole il "padrone", com'era chiamato fino a non molto tempo fa con sfumatura dispregiativa, in fabbrica prima dei dipendenti e ultimo ad andarsene. Certo, l'atti-



Villa Fenaroli - Palace Hotel

vità del Gruppo ha assunto proporzioni vaste, per cui è fondamentale la schiera dei collaboratori.

Giampietro Ghidini ha mostrato d'averne occhio, come si suol dire, anche qui: grande l'imprenditore, grandi i presidenti, soprattutto se sanno avvalersi di collaboratori validi. Il comm. Giampietro è saldamente in plancia alle sue attività ed è semplicemente straordinario come riesca a seguirle capillarmente, grazie anche ad una memoria... industriale fuori del comune, ad un'attenzione al particolare che sa di prodigioso, fino al pezzetto di carta da far raccogliere, alla bottiglietta lasciata su un tavolo e fatta rimuovere, all'angolo da ripulire perché le aziende siano specchio d'ordine e d'efficienza.

Giampietro Ghidini appartiene alla razza, in via d'estinzione, degli imprenditori fatti da sé, quella che dal

dopoguerra ha saputo ricostruire l'Italia, pur non avendo avuto l'opportunità d'assecondare anche con lo studio le innate virtù d'intrapresa. E' per questo, come narra con uno spillo di giusto orgoglio, che "incomincia a lavorare" - perché così si dice per tutti nella Lumezzane del fare - nel 1952, a tredici anni (ma io so che anche a undici già armeggiava con le macchine di pressafusione) nella piccola fabbrica di papà Faustino, ricordato sempre da lui con gratitudine ed un velo di commozione. Allora produceva posate in ottone, sei operai alle dipendenze.

Il ragazzo Giampietro era già in stato di responsabilità elevata: "Devo molto a mio papà Faustino - dice ricordandolo con un sospiro - Lui mi ha lasciato fare, dandomi piena fiducia". E a questo proposito vale un episodio ad illuminare: un giorno

arriva in fabbrica uno dei più grossi commercianti di metalli dell'epoca, Tonoli di Milano per proporre un ordine. Papà Faustino lo dirotta con un rapido: "Vada da mio figlio", e Tonoli torna poco dopo, quasi smarrito dicendo: "Ma in ufficio c'è un ragazzino". "Vada, vada, non si preoccupi". Giampietro era già in plancia.

A tredici anni s'occupava del delicatissimo settore - e non soltanto di quello - degli acquisti della materia prima. Cosa che fa ancora oggi, nel bailamme delle borse metalli, in perenne fibrillazione, alle prese con acquisti di rame, ottone, zinco, rottami di ferro a migliaia di tonnellate ogni giorno.

Lo incontro in uno degli uffici, sobriamente... sobri, lindi, in ordine perfetto, delle Trafilerie Ghidini di Lumezzane. La storia del suo Gruppo comincia a correre nel 1957 -

come narra - con il nuovo stabilimento di Lumezzane per produrre sifoni. Non più posate, dunque.

Nel 1963 altra fabbrica, sempre in valle, con una concezione moderna, tanto che a Lumezzane gli davano del matto: "Ghidini vuole costruirsi una chiesa", dicevano, perché l'altezza era di sette metri per consentire alla gru ponte d'operare spaziosamente. Non solo, ma la fabbrica (come tutte le costruzioni successive) aveva, come connotato indispensabile, la solidità del cemento armato senza risparmio. Nel 1972 la costruzione della Silmet di Torbole Casaglia (oggi 100 mila metri quadrati coperti) e l'entrata nel settore minato dei tubi di rame. Accanto ai tubi, più recentemente, la produzione di lamiera di rame da 2,50 metri, una nicchia, unica in Europa. Nel 1983 Ghidini rileva la Eredi Gnutti di Lumezzane (35 mila metri quadrati coperti), divenuta Ghidini Trafileria e la riporta all'antico splendore.

Nel 1997 realizza a Rodengo Saiano lo stabilimento della Ghidini Faustino Bosco, per tubi e sifoni in plastica, filata dall'originaria Casa madre di Lumezzane, tuttora viva.

Nel 2000 il debutto nella siderurgia con l'acquisizione dell'acciaieria Stefana di Nave ed Ospitaletto, seguita, l'anno scorso, dall'acquisizione della Profilati Nave. E qui siamo alla parte strettamente industriale.

Nel frattempo Ghidini aveva spaziato in agricoltura, con l'azienda "Paullo" di Fiorenzuola (Piacenza) 700 ettari e quasi mille capi di bestiame d'alta selezione. Più recentemente con altri 700 ettari a Montespertoli (Firenze) per produrre vino ed olio pregiati, foraggio e cereali, nonché riserva di caccia ed agriturismo.

Altra azienda agricola, un centinaio di ettari, a S. Pietro in Cerro (Piacenza). Nel settore alberghiero, accanto all'Hotel Vittoria, suo primo amore, sono giunti, via via, il Villa Cortine di Sirmione, il Savoia di Campiglio,

l'Imperiale di S. Margherita Ligure e, gioiello autentico, il Villa Fenaroli Hotel Palace, di Rezzato, tutti cinque stelle. Nel settore energetico figura l'acquisizione della centrale elettrica sul Mella a Gardone VT. Ampio anche il patrimonio immobiliare. Oggi il Gruppo Ghidini dà lavoro ad oltre mille dipendenti.

C'è di che farsi una testa così... dico a Piero (come confidenzialmente è chiamato).

"Amo diversificare. E' il mio carattere innovativo. Non faccio fatica a cambiare settore".

Qual è quello che oggi ti dà più soddisfazione?

"La siderurgia. Ha richiesto grandi investimenti, ma è in sviluppo continuo". *Il segreto del successo?*

"Al primo posto l'umiltà, poi la partecipazione alla creatività... devi esserci, insomma, tu devi dare l'input... poi le cose vanno".

Come sei finito nell'alberghiero?

"Per caso. Nell'84 avevo accompagnato un cliente al Vittoria, Iachim Hatta Beregasi, libanese, ed ero rimasto colpito dalla bellezza architettonica dell'albergo. Il cliente mi dice: ti piace? Sì, rispondo. E lui: vedo che sei impressionato, e io ti dico che lo comprerai. Profezia avveratasi non molto tempo dopo, quando l'albergo, ormai chiuso, fu messo in vendita".

E l'acquisto di Paullo?

"Era il '73. Sul Sole 24 Ore vedo che c'è l'asta per quell'azienda che era stata di Arrigoni, quello dei famosi pelati. Non ho i soldi, ma la mia banca, o meglio, il signor Bartolini, direttore d'allora del Credito Italiano, mi finanzia al 60% sulla fiducia... ed eccomi agricoltore, subito con investimenti massicci, come l'acquisto di 600 capi di bestiame con pedigree dal Canada".

La vita passata ad investire, posso dire così?

"E' vero, ma bisogna avere la forza d'investire per ammortizzare. Gli ammortamenti

sono una ricchezza industriale". *Per questo non ti sei mai fatto tentare dalla finanza e dalla Borsa?*

"L'industriale deve fare l'industriale. Il finanziere il finanziere. La regola aurea, seguita anche dai miei figli - bravi davvero a seguirmi nel sacrificare tempo e divertimento - è quella che non devi mai ipotecare il futuro mettendo a rischio quello che hai creato".

La più grande soddisfazione?

"Il lavoro! Non mi pesa. Devo ringraziare il padre eterno, oltre a quello mio terreno, che mi ha dato capacità di capire alla svelta, e quindi di decidere velocemente".

Il tuo gruppo non ha praticamente soci che non siano i familiari.

"Sono sempre stato leader. Non posso farmi condizionare da soci estranei".

Il momento attuale?

"E' difficile in sé, ma anche per la mancanza di materia prima. Siamo all'assurdo: in siderurgia c'è tanto lavoro, ma manca la materia prima". *In questo settore hai investito recentemente ad Ospitaletto una cifra astronomica per ricavare una nuova trafileria di 600 metri per 40...*

"Mi ha sempre spaventato l'inflazione, per questo investo immediatamente tutte le risorse prodotte".

Il futuro?

"Difficile. La concorrenza cinese avanza a ritmi impressionanti nel campo manifatturiero. Si salvano quelli che fanno tecnologia ed hanno pochi oneri finanziari. Poi c'è la burocrazia, vera palla al piede delle imprese e non soltanto di quelle: si va dalle concessioni edilizie in industria, ai lacci d'ogni sorta, alle scartoffie da produrre, alla mancanza di decisioni rapide per le infrastrutture, ai tempi infiniti di realizzazione... in Europa vanno molto più veloci di noi".

Pessimista?

"No, realista. Poi, come sempre, chi ha filo da filare, fila!".

Egidio Bonomi
Giornalista